

## Oltre l'ora di religione

L'azione educativa che compete alla scuola non può porsi come obiettivo l'uniformità di credenze e di atteggiamenti di fronte ai problemi della vita, ma deve svolgersi in coerenza con una concezione del mondo pluralista. È questa la caratteristica di ogni democrazia, proprio perché ha nel supremo principio di laicità dello stato il suo fondamento. Allora, l'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) nella scuola pubblica non è da superare?



Vaticano II e emancipazione. I mutamenti intervenuti negli ultimi decenni nella coscienza civile e religiosa sono di tale rilievo e importanza che non può certo pensarsi di indicarne qui se non gli aspetti più salienti. Dal punto di vista religioso, l'esperienza del concilio Vaticano II, negli anni dal 1962 al 1965, ha favorito nel settore dell'educazione e della scuola, l'affermarsi di nuove concezioni che impegnano i cattolici al rispetto della coscienza individuale e della libertà di pensiero e alla distinzione tra la sfera religiosa e la sfera civile e ha contribuito a diffondere un'opinione negativa circa la tesi secondo la quale l'autorità civile ha il dovere di prestare gli aiuti di carattere economico alle strutture ecclesiastiche nelle quali deve svolgersi la vita di relazione dei cattolici.

La democrazia costituzionale. Dal punto di vista dello stato democratico, l'azione educativa che compete alla scuola non può porsi come obiettivo l'uniformità di credenze e di atteggiamenti di fronte ai problemi della vita ma deve svolgersi in coerenza con una concezione del mondo considerato non come un unico sistema, bensì come una pluralità di centri autonomi ai quali viene garantita la libertà di concorrere liberamente con gli altri gruppi che agiscono nella società.

L'esperienza religiosa, la cui importanza è di evidente constatazione per chiunque consideri con obiettività il rilievo che ha il fenomeno religioso come componente della cultura, non può assumere allora nella scuola statale la portata e il significato di un privilegiato strumento di trasmissione di "valori" eterni, con una loro matrice metastorica e metaumana, giacché la scuola pubblica è chiamata a svolgere i compiti di educazione culturale e morale, avendo come criterio essenziale di riferimento le norme e i principi del patto costituzionale che lega tutti i cittadini. L'ordinamento scolastico prevede già discipline - come quelle di storia, di storia dell'arte, di filosofia e di educazione civica, di letteratura - nei cui programmi i problemi che nascono dal rapporto fra società civile e società religiosa e dall'evoluzione che ha portato la cultura cattolica ad accettare il terreno costituzionale vengono affrontati.

Investire nella laicità. La cultura laica ha come sua essenziale caratteristica la molteplicità dei valori e delle visioni del mondo, valori che non si lasciano ridurre a unità normativa e che non consentono di favorire l'impulso a rimanere "ancorati" al desiderio e alla nostalgia di certezze assolute, considerate come espressione di "veri" valori umani. Ogni concezione del mondo contribuisce a chiarire i motivi ispiratori delle varie culture presenti nella società e dunque svolge una funzione necessaria al progresso individuale e sociale.

D'altra parte le drammatiche conseguenze determinate, in passato ed anche oggi, dalle guerre di religione e dai conflitti tra mondi e società hanno reso sempre più avvertita l'esigenza di attribuire maggior peso, nelle scelte culturali e nei sistemi educativi di tutti i paesi, a programmi che insistano sulla comune base culturale delle varie culture, per quanto differenti esse siano se viste dall'interno di un'altra: Luciano Gallino, qualche anno fa, osservava che se si potesse educare ogni individuo a non delimitare la propria specie come se questa coincidesse con il proprio gruppo etnico o politico o religioso, a concepire come con-specifico anche il culturalmente diverso, che poi di fatto lo è, si

attiverrebbero dei controlli innati dell'aggressività, capaci di disinnescare l'aggressività intra-specifica.

La scuola pubblica e fattore religioso. Nella scuola dello stato democratico agli insegnanti è affidato innanzi tutto il compito di diffondere la “pratica della libertà” di tutti i cittadini e di favorire la conoscenza e la comprensione dei problemi fondamentali del tempo passato e presente: e quanto più si afferma l'esigenza che la cultura si interessi del fatto religioso e che la scuola consenta a tutti gli alunni di affrontare criticamente la questione della rilevanza che la realtà religiosa assume nella storia collettiva e nella vita di ogni singolo individuo, tanto meno si giustifica una concezione dell'istruzione sulla religione come momento separato e autonomo della realtà scolastica.

In ordine a tale problema, sia per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, sia per quanto si riferisce alla scuola secondaria, migliore soluzione è quella che assegna ai maestri e ai professori il compito di valutare nella pratica didattica gli elementi di conoscenza del fattore religioso acquisiti dai bambini e dai ragazzi per farne oggetto di discussione e verifica, fornendo le necessarie informazioni che risultino comprensibili nelle varie fasi del lavoro scolastico.

Diversamente, mantenendo l'insegnamento della religione cattolica a scuola, non si fa altro che alimentare visioni integralistiche del rapporto tra società civile e società religiosa, ostacolando il processo di sviluppo individuale per sentirsi cittadini di uno stato laico e democratico, come la nostra Costituzione prevede.

Sergio Lariccia